

SFORBICIANDO

DAL BANGLADESH AL PAKISTAN SAGHE FAMILIARI COSTELLATE DI PERSECUZIONI POLITICHE E LUTTI

STORIE DI DONNE NEI PAESI DEL TORMENTO



ALDO FORBICE

C'è un libro che da mesi è nelle classifiche di vendita di tutto il mondo. È *Il suono del respiro e della preghiera* (Garzanti) di Tahmina Anam, una giovane scrittrice nata a Dacca, in Bangladesh; ora vive a Londra, dopo essersi laureata ad Harvard. Con questo romanzo la scrittrice (che ha già riscosso un grande successo con il precedente libro *I giorni dell'amore e della guerra*) si conferma una delle voci più significative della letteratura contemporanea. Le storie che racconta sono quelle del Bangladesh uscito da una sanguinosa guerra di indipendenza dal Pakistan, con migliaia di vittime: storie di violenza, di rabbia, di roghi di libri considerati «sacrileghi» ma anche episodi di coraggio e resistenza, esplorando le radici più ambigue e profonde del fondamentalismo islamico. Nelle prime righe del libro si legge: «Sulla pa-

rete del bagno qualcuno ha scritto "Punjab meri ma". Punjab madre mia. Come dovevano odiare il Bengala quei soldati, pensa Sohail, odiare il fango in cui sprofondavano i piedi, l'aria che li avvolgeva soffocante come le mani di un criminale, le zanzare, lo scroscio incessante della pioggia, il cibo che li indeboliva lasciandoli in preda alla diarrea, disidratati». Un libro doloroso, affascinante, avvolgente, ma scritto anche con un linguaggio poetico. Forse è proprio questo il segreto del suo successo di critica e di lettori.

Un'altra scrittrice, della stessa generazione e cultura di Tahmina, è Fatima Bhutto, pakistana di origine afghana. Ha studiato alla Columbia University e all'Università di Londra. Ha una storia di famiglia molto tragica. La riassumiamo con le sue parole: «Mio nonno Zulfikar Ali Bhutto, giustiziato nel 1979; mio zio Shahnawaz Bhutto, ucciso nel 1985; mio padre Mir Murtaza Bhutto, assassinato nel 1996; mia zia Benazir Bhutto, assassinata nel 2007». Nel libro *Canzoni di sangue* (Garzanti) la scrittrice racconta la saga familiare costellata da tanti lutti in un Paese, il Pakistan, che rappresenta il crocevia strategico della politica mondiale, stret-

to tra Iran, Afghanistan, Cina e India, uno dei centri più attivi del fondamentalismo islamico e del terrorismo internazionale. Una intricata storia di una potente famiglia che ricorda le tragedie degli Atridi, le trame dei Borgia e i drammi storici di Shakespeare. Bhutto ci racconta, insieme alle vicende della sua famiglia, anche quelle del suo Paese, dopo l'indipendenza. Un Paese violento e corrotto, segnato da complotti e faide sanguinose, omicidi e attentati. La scrittrice rivela un temperamento di grande sensibilità e di forti slanci ideali e questo libro si conferma come un grande gesto d'amore soprattutto nei confronti del padre, assassinato quando lei aveva appena 14 anni. Del terrorismo internazionale, sia pure con un'ottica diversa, si occupa Antonio Salas nel voluminoso libro (quasi 600 pagine) pubblicato da **Newton** Compton, *L'infiltrato*. L'autore, un notissimo giornalista spagnolo che nel libro utilizza uno pseudonimo, è vissuto per sei anni sotto copertura, operando come militante islamico nelle reti terroristiche di tutto il mondo per svelarne dall'interno i retroscena più misteriosi. Per questa ragione si è convertito all'Islam ed ha imparato l'arabo. A rischio della sua vita Salas

ha conosciuto i terroristi più pericolosi della terra (fra gli altri, Carlos, «lo sciacallo»), soprattutto dopo gli attentati alle Torri gemelle, Londra e Madrid. Come infiltrato ha scoperto le connessioni tra Chavez, l'Eta, le Farc, Hamas e al-Qaeda, vivendo in Venezuela, Palestina, Cuba, Libano, Marocco ed Egitto. Non viene spiegato nel libro se, l'infiltrato Muhammad Ali Tovar Abdallah, alias Antonio Salas, abbia commesso reati per rendere più credibile la sua posizione di «fedelissimo di Allah». Lui non lo dice e forse è meglio non saperlo.

Segnaliamo, infine, il libro di un grande scrittore americano, non sempre amato da alcuni «americanisti». Parliamo di John Steinbeck (*C'era una volta una guerra*, Bompiani). Troppo dimenticato questo autore, che pure è stato insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1962. In questo libro vengono ripubblicati i suoi reportage di guerra, giugno-dicembre 1943, in cui si racconta la situazione italiana alla stampa americana: dallo sbarco degli alleati alla prima fase dei combattimenti nella penisola.

Un libro di grande interesse, inedito per gli italiani; racconti profondamente umani sullo sbarco alleato e sulla liberazione del nostro Paese.

“

Di terrorismo scrive un giornalista «infiltrato» per sei anni

“

Riscoprendo la fine della guerra in Italia dalle pagine di Steinbeck

